

# NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA



N°61 | Edizione Ottobre 2012

**X Congresso naz. Scienza & Vita “*Embrioni crioconservati: quale futuro?*”**

**Focus: *Scritti in onore di Elio Sgreccia***

**Attualità: La sentenza della Cassazione e il risarcimento da nascita**

**Speciale: Manifesto “*Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia*”**

**AltroVocabolario**

**Biofrontiere**

**ContrAddetti**

**Mediapiù Mediameno**

**NonsoloLocale**

**Biblionote**

# Sommario

|                                                                                                                           |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| X Congresso nazionale Scienza & Vita e XII Incontro Associazioni Locali<br>“Embrioni crioconservati: quale futuro?” ..... | 3  |
| <b>FOCUS SCRITTI IN ONORE DI ELIO SGRECCIA</b>                                                                            |    |
| Salone dei Piceni – Roma, 19 ottobre 2012<br>rassegna fotografica .....                                                   | 4  |
| <b>ATTUALITÀ LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE E IL RISARCIMENTO DEL DOWN</b>                                                  |    |
| Note minime sul “diritto a non nascere”: una sentenza “manifesto”?<br>di Antonio Palma .....                              | 6  |
| Sentenza n. 16754 del 2 ottobre 2012<br>di Corte Suprema di Cassazione .....                                              | 10 |
| <b>SPECIALE MANIFESTO</b>                                                                                                 |    |
| “Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia”<br>Associazione Scienza & Vita .....                              | 11 |
| La centralità del valore della persona punto di forza della biopolitica<br>di Giuseppe Acocella .....                     | 12 |
| La dignità umana deve essere sottratta alla manipolazione<br>di Michele Cascavilla .....                                  | 15 |
| <b>ALTROVOCABOLARIO</b>                                                                                                   |    |
| Insorgere contro la dittatura dell’in-differenza<br>di Davide Rondoni .....                                               | 17 |
| <b>BIOFRONTIERE</b>                                                                                                       |    |
| Le gravidanze in affitto? Le strette maglie della legge<br>di Ilaria Nava .....                                           | 18 |
| <b>CONTRADDETTI</b>                                                                                                       |    |
| Le contraddizioni per (non) spiegare ai figli la disabilità<br>di Giulia Galeotti .....                                   | 19 |
| <b>MEDIAPÌÙ MEDIAMENO</b>                                                                                                 |    |
| La vita spericolata delle mamme digitali<br>di Andrea Piersanti .....                                                     | 20 |
| <b>NONSOLOLOCALE</b>                                                                                                      |    |
| Crotone<br>di Giancarlo Cerrelli .....                                                                                    | 22 |
| <b>BIBLIONOTE</b>                                                                                                         |    |
| Amare nella differenza<br>di Livio Melina e Sergio Belardinelli .....                                                     | 23 |

**Direttore responsabile Emanuela Vinai**

## Note legali

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872

# EMBRIONI CRIOCONSERVATI QUALE FUTURO?

23-24 NOVEMBRE 2012  
CENTRO CONGRESSI  
VIA AURELIA, 796 ROMA

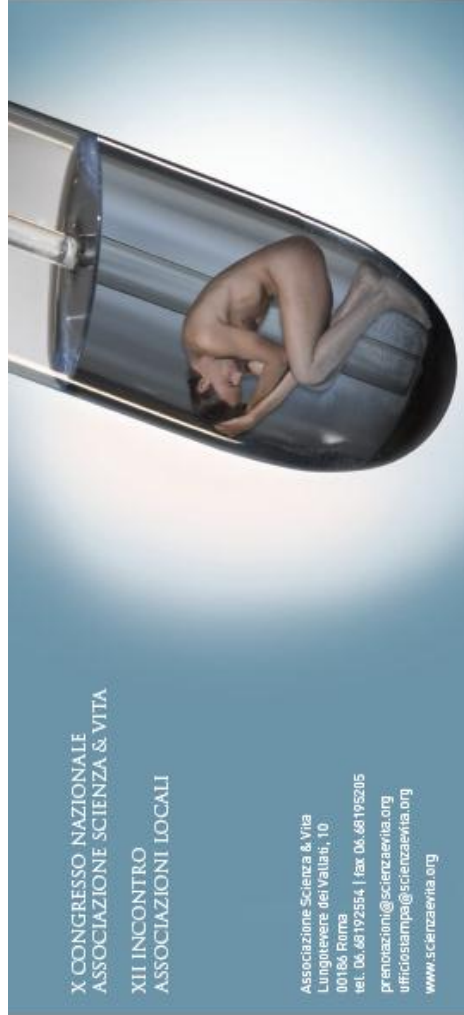
ASSOCIAZIONE  
**SCIENZA & VITA**  
ALLIATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

X CONGRESSO NAZIONALE  
ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA  
XII INCONTRO  
ASSOCIAZIONI LOCALI

Associazione Scienza & Vita  
Lungotevere dei Vallati, 10  
00184 Roma  
tel. 06.48192554 | fax 06.48195205  
prenotazioni@scienzaevita.org  
ufficiostampa@scienzaevita.org  
www.scienzaevita.org

# QUALE FUTURO?

23-24 NOVEMBRE 2012



## VENERDÌ 23 NOVEMBRE

### 16.00 I SESSIONE

**SALUTI**  
Renato Balduzzi  
Ministro della Salute  
Miroslava Vasinova  
Head of the Committee UNESCO Chair in Bioethics,  
Italian Unit  
Giorgio Vittori  
Past Pres. Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia

### 16.30 RELAZIONE DI PRESENTAZIONE

Lucio Romano  
Dip. Scienze Ostetrico Ginecologiche, Univ. di Napoli Federico II  
Pres. nazionale Ass. Scienza & Vita

### 17.00 II SESSIONE

**Presidente** Francesco D'Agostino  
Prof. ordinario di Filosofia del Diritto, Univ. Tor Vergata, Roma  
Pres. onorario Comitato nazionale per la Bioetica

### Relatori

Carlo Ciotto  
Prof. ordinario di Citiologia e Istologia, Univ. di Perugia  
Pres. nazionale M.E.I.C.  
Demetrio Coviello  
Dir. S.C. Laboratorio di Genetica Umana, E.O. Ospedali  
Galliera di Genova, Cons. nazionale Ass. Scienza & Vita  
Adriano Faure  
Prof. ordinario di Filosofia morale, Univ. di Pisa  
Cons. nazionale Ass. Scienza & Vita  
Maurizio P. Faggioni  
Prof. ordinario di Bioetica, Accademia Alfonsiana, Roma  
Cons. nazionale Ass. Scienza & Vita  
Eleonora Porcu  
Prof. aggregato Dip. Scienze Ginecologiche,  
Ostetriche e Pediatriche, Univ. di Bologna

### DISCUSSIONE

### CENA ASSOCIATIVA

20.00

20.30

# EMBRIONI CRIOCONSERVATI QUALE FUTURO?

### 21.15 ALTROVOCABOLARIO

Incontro con  
Davide Rondoni  
Pieta e Scrittore  
Cons. nazionale Ass. Scienza & Vita

### SABATO 24 NOVEMBRE

### 09.00 III SESSIONE

**Presidente** Ferrando Mankovani  
Prof. emerito di Diritto Comparato e Penale, Univ. di Firenze  
**Relatori**  
Luciano Eusebi  
Prof. ordinario di Diritto Penale, Univ. Cattolica del Sacro Cuore,  
Milano; Cons. nazionale Ass. Scienza & Vita  
Andrea Nicolussi  
Prof. ordinario di Diritto Civile, Univ. Cattolica del S. Cuore, Milano  
Membro Comitato nazionale per la Bioetica

Lorenza Violini  
Prof. ordinario di Diritto Costituzionale, Univ. di Milano  
Cons. nazionale Ass. Scienza & Vita

### DISCUSSIONE

### 11.30

### 12.15 IV SESSIONE

### COMUNICAZIONI

Massimo Gandolfini  
Dir. Dipartimento di Neuroscienze,  
Fondazione Poliambulanza Istituto ospedaliero Brescia;  
Vicepres. nazionale Ass. Scienza & Vita  
Emanuela Lulli  
Ginecologo; Segr. nazionale Ass. Scienza & Vita

### CONCLUSIONI

14.00



## SCRITTI IN ONORE DI ELIO SGRECCIA | Le foto dell'evento

Salone dei Piceni - Roma, 19 ottobre 2012







DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE | La nascita non è più valore positivo

## NOTE MINIME SUL “DIRITTO A NON NASCERE”: UNA SENTENZA “MANIFESTO”?

di Antonio Palma\*

**1.** – Con una decisione indiscutibilmente innovativa (che consta di ben 76 pagine), la Cassazione, rompendo con il passato (il riferimento è a Cass., 14888/2004; ma in senso conforme all’annotata decisione già Cass., 10741/2009), afferma il diritto del nascituro a «non nascere», seppure con le dovute distinzioni e precisazioni. E non è, ovviamente, un caso che simili decisioni derivino da indagini diagnostiche e ‘preparto’, dunque, in materia di responsabilità del ginecologo. Nell’ambito della fattispecie concreta, la bimba nasceva affetta da sindrome di Down.

Ecco la massima ufficiale: «la responsabilità sanitaria per omessa diagnosi di malformazioni fetali e conseguente nascita indesiderata va estesa, oltre che nei confronti di entrambi i genitori anche ai fratelli del neonato, che rientrano a pieno titolo tra i soggetti protetti dal rapporto intercorrente tra il medico e la gestante, nei cui confronti la prestazione è dovuta, nonché al figlio nato malformato. La situazione soggettiva tutelata è il diritto alla salute, non quello a nascere sano. In forza della propagazione intersoggettiva degli effetti diacronici dell’illecito, l’interesse alla procreazione cosciente e responsabile non è solo della madre, ma altresì del futuro bambino, e ciò anche quando questo si trovi ancora nel ventre materno anche se la lesione inferta al concepito si manifesta e diviene attuale al momento della nascita».

La Cassazione riforma la decisione della Corte territoriale (App. Venezia) che, invece, aveva fatto proprio il pregresso orientamento della Corte, che aveva respinto analoga richiesta, così motivando: «verificatasi la nascita, non può dal minore essere fatto valere come proprio danno da inadempimento contrattuale l’essere egli affetto da malformazioni congenite per non essere stata la madre, per difetto di informazione, messa in condizione di tutelare il di lei diritto alla salute facendo ricorso all’aborto» (così, Cass., 14888/2004).

Anche in chiave ricostruttiva della drammatica vicenda sottostante alla annotata decisione e delle questioni sollevate, pare il caso di ricordare che la Corte territoriale (app. Venezia) rigettò la richiesta risarcitoria, con la seguente motivazione: «la sola indicazione del cd. “tritest” quale indagine diagnostica funzionale all’accertamento di eventuali anomalie fetali doveva ritenersi del tutto giustificata, alla luce dell’età della signora (al tempo dei fatti

soltanto ventottenne) e dell’assenza di familiarità con malformazioni cromosomiche, onde l’esecuzione di un test più invasivo, come l’amniocentesi avrebbe potuto essere giustificata soltanto da una esplicita richiesta (...)»; ed inoltre, in maniera particolarmente significativa, si legge ancora in motivazione, «l’accertamento di una malformazione fetale non è di per sé sufficiente a legittimare un’interruzione di gravidanza, posto che, nella specie, tale interruzione sarebbe stata praticata nel secondo trimestre, mentre la sussistenza dei relativi presupposti di legge, ex art. 6 l. 194/78 non era neppure stata adombrata dagli attori, onde nessuna prova poteva dirsi acquisita al processo in ordine alla esposizione della donna a grave pericolo per la sua vita o per la sua salute fisica o psichica in caso di prosecuzione della gravidanza nella consapevolezza della malformazione cromosomica del feto».

Le complesse questioni sollevate nell’ambito della fattispecie appaiono, dunque, evidenti, a cominciare dalla vessata problematica del consenso informato, per procedere in relazione alle condizioni legittimanti l’aborto, almeno de iure condito, solo terapeutico e non eugenetico, per finire alla altrettanto dibattuta questione della soggettività giudica del nascituro e, dunque, dell’embrione, questa volta sotto il profilo dell’attribuzione, direttamente in suo favore, del diritto a non nascere se non sani.

Si accennava subito sopra come, per la verità, debba essere forse ridotta la portata innovativa della decisione in sé – non ovviamente della questione sollevata, dell’attribuzione del diritto risarcitorio direttamente in favore del nascituro –, in considerazione del fatto che già nel 2009, la Cassazione, aveva affermato l’attribuzione di un simile diritto in favore dei nascituri, argomentando specialmente dal diritto europeo.

Ci si riferisce alla citata decisione di Cass., sez. III, 11.5.2009, n. 10741, per la quale, senza mezzi termini, «il nascituro ha il diritto a nascere sano, in virtù, in particolare, degli artt. 2 e 32 Cost. (nonché dell’art. 3 della Dichiarazione dei diritti fondamentali dell’Unione europea che esplicitamente prevede il diritto di ogni individuo all’integrità psico-fisica). Per tale motivo, sia la mancata informazione, sia la prescrizione di un farmaco ritenuto teratogeno devono essere ritenute dai giudici come fonti autonomi di responsabilità nei confronti del nascituro, per la violazione dell’obbligo di non prescrivere farmaci potenzialmente lesive del bene salute».



Il caso aveva ad oggetto la scelta tra un parto cesareo o naturale, e relative implicazioni e conseguenze.

**2. –** Sulla questione del consenso informato, la cui violazione, è fonte di responsabilità per l'operatore sanitario, ci si limita, in questa sede, anche per ovvie ragioni di sintesi, a ricordare l'orientamento oramai diffuso della Corte, sintetizzato in alcune recenti significative decisioni.

Particolare valore euristico ha specialmente Cass., 9.2.2012, n. 2847 che, con massima determinazione, ed in effetti, portata innovativa, ha affermato che: «la violazione del diritto all'autodeterminazione dell'ammalato comporta la risarcibilità del danno non patrimoniale che ne è ricavato, anche se l'intervento terapeutico era necessario ed è stato correttamente eseguito, ma se il cliente lamenta anche la lesione alla salute per il mancato consenso dovrà dimostrare che, messo al corrente dei rischi collegati, avrebbe rifiutato di sottoporsi all'intervento».

Una decisione, questa, che può far discutere, in termini di teoria generale dell'illecito civile, in relazione specialmente all'elemento materiale del danno.

Dunque la violazione delle regole del consenso informato determinano la violazione di un bene giuridico, costituzionalmente rilevante di per sé, qual è il diritto all'autodeterminazione, diverso anche dal diritto alla salute (come, peraltro, già stabiliva Cass., 10741/(2009, cit.; ma già Cass., 18513/2007). Si legge, difatti, in motivazione, il diritto all'autodeterminazione «rappresenta, ad un tempo, una forma di rispetto per la libertà dell'individuo e un mezzo per il perseguimento dei suoi migliori interessi, che si sostanzia non solo nella facoltà di scegliere tra le diverse possibilità di trattamento medico, ma altresì di eventualmente rifiutare la terapia e di decidere consapevolmente di interromperla, atteso il principio personalistico che anima la nostra costituzione, il quale vede nella persona umana un valore etico in sé e ne sancisce il rispetto in qualsiasi momento della sua vita e nell'integralità della sua persona, in considerazione del fascio di convinzioni etiche, religiose, culturali e filosofiche che orientano le sue determinazioni volitive».

A tal riguardo, secondo la Corte Costituzionale (sentenza n. 438 del 2008), «il consenso informato, inteso quale espressione della consapevole adesione al trattamento sanitario proposto dal medico, si configura quale vero e proprio diritto della persona e trova fondamento nei principi espressi nell'art. 2 Cost., che ne tutela e promuove i diritti fondamentali, e negli artt. 13 e 32 Cost., i quali stabiliscono rispettivamente “la libertà personale è inviolabile” e che “nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”».

Ancora una volta, dunque, i due diritti titanici sono al consueto scontro: diritto di libertà individuale o diritto alla salute?

Con specifico riferimento alla fattispecie in esame, l'annotata decisione del 2012, condividendo l'orientamento appena indicato, ha, dunque, statuito che «deve pertanto ritenersi configurabile, nella specie, l'inadempimento alla richiesta di diagnosi sì a come funzionale all'interruzione di gravidanza in caso di positivo accertamento di malformazioni fetali», in considerazione anche dell' «altissimo margine di errore» del tritest (v. p. 13-14).

**3. –** Altro nodo problematico sollevato nella fattispecie è la relazione con la tematica dell'aborto, alla quale pure si è fatto cenno nelle pagine che precedono, posto che, com'è noto, l'ordinamento consente soltanto l'aborto terapeutico e non quello eugenetico (v. artt. 1 e ss. l. 194/1978).

La Corte territoriale, come indicato, in interpretazione ed applicazione delle suddette disposizioni, nel rigettare la richiesta risarcitoria, ha affermato che, nel giudizio, non sarebbe emersa la prova circa il *grave stato di pericolo* della donna legittimante l'interruzione di gravidanza, da considerarsi, dunque, assente.

Sul punto, la decisione annotata, richiamando un suo orientamento al riguardo, ha, invece, rilevato quanto segue: «in tema di responsabilità del medico per omessa diagnosi di malformazioni del feto e conseguente nascita indesiderata, l'inadempimento del medico rileva in quanto impedisce alla donna di compiere la scelta di interrompere la gravidanza. Infatti, la legge, in presenza di determinati presupposti, consente alla donna di evitare il pregiudizio che da quella condizione del figlio deriverebbe al proprio stato di salute e rende corrispondente a regolarità causale che la gestante interrompa la gravidanza se informata di gravi malformazioni del feto».

Questa motivazione non manca, per la verità, di suscitare obiettive perplessità, atteso che, seppure con ogni dovuto approfondimento sembra sovrapporre, se non addirittura confondere, i presupposti legittimanti l'aborto, ed in particolare la circostanza che debba esservi relazione tra malformazione del feto e stato di pericolo per la salute della donna.

L'applicazione rigorosa dei presupposti legittimanti l'aborto terapeutico appare quanto mai necessario, pur nel rispetto dei diritti di libertà individuale, atteso che, altrimenti, il rischio noto è quello di favorire, anche involontariamente, aborti eugenetici (v. artt. 4 e 6 l. 194/78).

**4. –** La tutela risarcitoria viene estesa dalla Corte in favore dei fratelli del nascituro.

Con riferimento ai primi, si ricordi che, secondo un pregresso orientamento, il risarcimento del danno



veniva, in simili ipotesi, riconosciuto in origine soltanto ai genitori: alla madre, anche in quanto ovviamente parte del rapporto (contrattuale) con la struttura o il medico; al padre, in quanto terzo direttamente tutelato dal contratto, considerato *contratto con effetti protettivi nei confronti di terzi* 'qualificati', appunto il padre ed il concepito (si ricordi Cass., 14.7.2006, n. 16123). In relazione all'estensione di tutela in favore del padre, peraltro, si discuteva se avvenisse *ex contractu* (come oggi comunemente si ritiene; v. Cass. 2006/16123), o come «vittima di rimbalzo» (Cass., 6375/2002).

I fratelli e le sorelle non venivano, invece, considerati terzi protetti dal rapporto.

La corte ha applicato i medesimi principi in estensione della tutela in favore del padre: «anche ai fratelli e alle sorelle del neonato, dei quali non può non presumersi l'attitudine a subire un serio danno non patrimoniale, anche a prescindere dagli eventuali risvolti e dalle inevitabili esigenze assistenziali destinate ad insorgere, secondo l'*id quod plerumque accidit*, alla morte dei genitori. Danno intanto sussistente tra l'altro (...) nella inevitabile minor disponibilità dei genitori nei loro confronti, in ragione del maggior tempo necessariamente dedicato al figlio affetto da handicap, nonché nella diminuita possibilità di godere di un rapporto parentale con i genitori stessi costantemente caratterizzato da serenità e distensione» (p. 17).

Anche questa parte emotiva, per la verità, non manca di suscitare alcune perplessità, in relazione ad una diversa prospettazione dei doveri di solidarietà, specialmente in ambito familiare, dalla quale pur potrebbero legittimamente discendere rinunce a «piaceri» e «godimenti» vari.

**5. –** Quanto al riconoscimento del diritto risarcitorio in favore del nascituro, la questione è di peculiare complessità, coinvolgendo la tematica, tra l'altro, dei diritti adespota, diritti, cioè, senza titolare, alla quale in questa sede non è possibile neppure un cenno.

La stessa decisione, al riguardo, non manca di manifestare legittime perplessità circa il riconoscimento di azione autonoma in favore del nascituro, atteso che «la tutela giuridica del nascituro, pure prevista dal nostro ordinamento, è peraltro regolata in funzione del diritto del concepito a nascere (sano), mentre un eventuale diritto a non nascere sarebbe un diritto adespota, in quanto a norma dell'art. 1 c.c., la capacità giuridica si acquista al momento della nascita ed i diritti che la legge riconosce in favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita» (p. 23); ed inoltre, l'ordinamento «tutela il concepito – e quindi l'evoluzione della gravidanza – esclusivamente verso la nascita e non verso la non nascita» (p. 24); ed ancora, «se esistesse detto diritto a non nascere se non sano, se ne dovrebbe ritenere l'esistenza

indipendentemente dal pericolo per la salute della madre derivante dalle malformazioni fetali» (p. 25).

In estrema sintesi, la corte ritiene, tuttavia, superabili queste argomentazioni (ed altre contrarie ancora), affermando la legittimazione del minore in proprio all'azione risarcitoria, in caso di malformazione incurabile, riconoscendo a «*qui in utero est* (...) la natura di soggetto di diritto ovvero, del tutto specularmene, di oggetto di tutela *sino al momento della sua nascita*» (p. 36).

Con un significativo mutamento di orientamento, «la lesione inferta al concepito si manifesta e diviene attuale al momento della nascita, la situazione soggettiva tutelata è il diritto alla salute, non quello a nascere sani». Si precisa che «chi nasce malato per via di un fatto lesivo ingiusto occorsogli durante il concepimento non fa, pertanto, valere un diritto alla vita né un diritto a nascere sano né tanto meno un diritto a non nascere. Fa valere ora per allora, la lesione della sua salute, originatasi al momento del concepimento. Oggetto della pretesa e della tutela risarcitoria è, pertanto, sul piano morfologico, la nascita malformata, sul piano funzionale (quello cioè del dipanarsi della vita quotidiana) il perdurante e irrimediabile stato di infermità. Non la nascita non sana ... o la non nascita» (p. 53).

Il fondamento di un simile diritto è rinvenuto negli artt. 2, 3, 29, 30 e 32 Cost.: la lesione lamentata dal minore malformato, difatti, «non è la malformazione in sé considerata – non è, in altri termini, l'infermità intesa in senso naturalistico (o secondo i dettami della scienza medica), bensì lo stato funzionale di infermità, la condizione evolutiva della vita handicappata intesa come proiezione dinamica dell'esistenza che non è semplice somma algebrica della vita e dell'handicap, ma sintesi di vita ed handicap, sintesi generatrice di una vita handicappata». Non viene, dunque, in rilievo la nascita, bensì «la futura vita handicappata intesa nella sua più ampia accezione funzionale di una vita che merita di essere vissuta meno disagiata».

Pare, quindi, essere abbandonata la teorica del diritto a nascere sani o a non nascere se non sani: la questione, secondo l'annotata decisione, difatti, «non è più quella della sua venuta al mondo, ma soltanto quella del suo handicap (...) gli effetti protettivi del rapporto obbligatorio (contrattuale o da cd. contatto sociale) instaurato tra la paziente e i sanitari che la assistono durante la gestazione si producono non solo a favore del marito, bensì anche del figlio».

Ed ancora, la propagazione di responsabilità in favore del nascituro è effetto della «diffusa sensibilità sociale che sia esteso al feto lo stesso effetto protettivo (per il padre) del rapporto intercorso tra madre e medico; e che come del resto accade per il padre, il diritto al risarcimento possa essere fatto valere dopo la nascita anche dal figlio il quale, per la violazione del diritto all'autodeterminazione della madre si duole in realtà



non della nascita ma del proprio stato di infermità (che sarebbe mancato se egli non fosse nato).

E si precisa ancora che questa «propagazione intersoggettiva degli effetti diacronici dell'illecito è conseguenza del fatto che «l'interesse alla procreazione cosciente e responsabile» non è «solo della madre, ma altresì del futuro bambino, e ciò anche quando questo si trovi ancora nel ventre materno».

Ulteriori valutazioni significative vengono, poi, manifestate in relazione al nesso di causalità, in ordine alle quali si rinvia al testo della decisione (p. 60 e ss.).

**6.** – E' quasi inutile sottolineare la peculiarità degli interessi tutelati e oggetto di indagine (salute e vita della persona umana) in materia di responsabilità del medico ginecologo, contribuendo in materia determinante ad una *risistemizzazione* concettuale del sistema della responsabilità civile, integralmente considerato.

Tuttavia, le significative argomentazioni della Corte non sembra debbano far passare in second'ordine quel diffuso invito alla prudenza allorché si 'maneggino' detti beni.

Resta, comunque, il dissenso per una decisione che per giustificare le sue determinazioni sembra far ricorso ad antiche concezioni dell'embrione, come *portio rei*, per coinvolgerlo in un comune destino con i genitori e familiari.

Inoltre, nonostante la finezza delle argomentazioni adottate, appare evidente il contesto ideologico di riferimento, per il quale la nascita – e la vita – non sembra essere un valore per se stesso positivo, se non accompagnata da aspettative positive in ordine alla sua "comodità" di gestione. Un'idea ingenua e semplicistica.



\* Professore Ordinario  
Istituzioni di Diritto Romano  
Facoltà di Giurisprudenza  
Università di Napoli "Federico II"  
Avvocato  
Presidente Scienza & Vita Napoli



## CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE SENTENZA N. 16754 DEL 2 OTTOBRE 2012

(Terza Sezione Civile, Presidente A. Amatucci, Relatore G. Travaglino)

Testo completo al link: [http://www.cortedicassazione.it/Documenti/16754\\_10\\_12.pdf](http://www.cortedicassazione.it/Documenti/16754_10_12.pdf)

### **DANNI CIVILI - NASCITA INDESIDERATA DI MINORE MALFORMATO – OMESSA INFORMAZIONE DA PARTE DEL MEDICO CIRCA PIU' EFFICACI ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI PRENATALI - RESPONSABILITA' - SOGGETTI DANNEGGIATI**

*Il risarcimento del danno c.d. da nascita indesiderata, scaturente dall'errore del medico che, non rilevando malformazioni congenite del concepito, impedisca alla madre l'esercizio del diritto di interruzione della gravidanza, spetta non solo ai genitori del bimbo nato malformato, ma anche ai suoi fratelli.*

*Nel caso in cui il medico ometta di segnalare alla gestante l'esistenza di più efficaci test diagnostici prenatali rispetto a quello in concreto prescelto, impedendole così di accertare l'esistenza d'una una malformazione congenita del concepito, quest'ultimo, ancorché privo di soggettività giuridica fino al momento della nascita, una volta venuto ad esistenza ha diritto, fondato sugli art. 2, 3, 29, 30 e 32 Cost., ad essere risarcito da parte del sanitario del danno consistente nell'essere nato non sano, rappresentato dell'interesse ad alleviare la propria condizione di vita impeditiva di una libera estrinsecazione della personalità.*





MANIFESTO SCIENZA & VITA – AREA TEMATICA 2011/2012

## SCIENZA E CURA DELLA VITA: EDUCAZIONE ALLA DEMOCRAZIA\*

La democrazia, come concezione politico-sociale e come ideale etico, si fonda sul riconoscimento dei diritti inviolabili di ognuno, indipendentemente da qualsiasi giudizio circa le sue condizioni esistenziali.

Il che corrisponde all'impianto, di straordinario rilievo, definito dagli articoli 2 e 3 della Carta costituzionale, i quali fondano su tale affermazione il principio di uguaglianza, sollecitando all'assunzione dei doveri necessari perché in ogni contesto di vita il rispetto della dignità umana non sia soltanto dichiarato, ma anche concretamente perseguito.

La titolarità dei diritti umani dipende esclusivamente, pertanto, dall'esistenza in vita di ciascun individuo. E la tutela della vita costituisce il presidio del mutuo riconoscimento degli esseri umani come uguali nei loro diritti.

"Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica".<sup>1</sup>

Fondamento della democrazia è, dunque, la rilevanza per l'intero corpo sociale – in pari dignità, diritti e doveri – di ciascun individuo umano, con particolare attenzione per la tutela di coloro che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità, come, per esempio, nello stato di malattia o di diversa abilità.

In altre parole, fondamento della democrazia è la premura verso la realtà esistenziale di ogni essere umano, la quale presuppone il rispetto del diritto alla vita: da assistere (*ad-sistere*), secondo le potenzialità che ci offre la scienza, nella *relazione di cura*.

"Ogni giorno ci viene incontro la vita con la sua carica di novità e di sfide, di luci e di ombre. Essa chiede a qualunque età di essere guardata, compresa, accolta con responsabilità. Possiamo dire che educare significa aprire alla vita: vuol dire incontrarla e dialogare con lei".<sup>2</sup>

La scienza biomedica ci permette di acquisire verità oggettive circa la salute di un dato individuo e di operare per la sua salvaguardia. E' una ben nobile disciplina, finalizzata a comprendere razionalmente le dinamiche fisiopsichiche della vita umana e a promuovere il benessere di ogni essere umano. Tuttavia l'esaltazione della scienza come forma esclusiva di approccio alla realtà umana ne compromette la fecondità, presentandola come unica modalità interpretativa della vita.

Nell'ambito dell'assistenza sanitaria il supporto delle scienze biomediche e delle biotecnologie è ovviamente indispensabile. Basti considerare gli evidenti e costanti sviluppi che ha prodotto nel campo della diagnostica e della terapia. Ma ciò non basta. E' necessario che a quel supporto si affianchi il ricorso alla *cura*, vale a dire al *prendersi cura* di un essere umano che, nella vulnerabilità propria di uno stato di malattia, manifesta il bisogno di essere aiutato.

Non tutte le malattie sono guaribili, eppure ogni persona malata o in condizioni di grave fragilità è curabile. Nell'assistenza, nel *prendersi cura* dell'altro, si misura il senso di solidarietà fondato sulla percezione del medesimo almeno come amico morale, la cui vita e il cui ben-essere sono da tutelare e perseguire quali valori imprescindibili. In un tale contesto relazionale di aiuto e di cura ogni persona trova il compimento della dialogicità costitutiva dell'umano: essere *con e per* gli altri.

Nella *relazione di cura*, la scienza si coniuga con la *cura*, l'arte tecnica con l'arte morale, lo scopo con il senso, la libertà con la responsabilità. Responsabilità è appunto farsi carico (*rem ponderare*) dei bisogni dell'uomo segnato dalla malattia, dalla sofferenza, spesso dalla solitudine e dall'abbandono; significa dare una risposta (*respondere*) a chi interpella per essere assistito, curato e possibilmente guarito.

Declinare secondo *scienza e cura la vita* significa *educare alla democrazia, allo sviluppo della persona nella sua totalità*.

*\* Perché questo Manifesto? Un contributo al dibattito pubblico per favorire un supplemento di riflessione, ad intra e ad extra, all'interno dell'Associazione Scienza & Vita e non solo. Un ausilio - particolarmente attento alle argomentazioni bioetiche, biogiuridiche, biopolitiche o biolegislative - volto a riaffermare e riconoscere nel sociale la centralità di ogni essere umano, il rispetto della sua intrinseca dignità indipendentemente da qualsiasi giudizio circa le sue condizioni esistenziali. Questo il senso e lo scopo di "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia", manifesto fondativo e tematico dell'Associazione per i prossimi mesi, elaborato grazie alla proficua partecipazione e collaborazione delle Associazioni locali e del lavoro del Consiglio Esecutivo nazionale. Dall'individuazione delle parole chiave e dalla loro declinazione nascono i percorsi di formazione e informazione che ci accompagneranno nei prossimi mesi e su cui rifletteremo insieme secondo le peculiarità e gli strumenti di Scienza & Vita.*

Lucio Romano – Presidente nazionale Associazione Scienza & Vita

Roma, 25 marzo 2011

<sup>1</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 222 (n. 407).

<sup>2</sup> A. BAGNASCO, *Educare. Dialogo con la vita*, San Paolo, 2011



SPECIALE MANIFESTO 1 | La disputa si è spostata dalla proprietà alla vita

## LA CENTRALITÀ DEL VALORE DELLA PERSONA PUNTO DI FORZA DELLA BIOPOLITICA

di Giuseppe Acocella\*

**G**ià nella prima metà dell'Ottocento, Alexis de Tocqueville individuava nell'inarrestabile sviluppo dell'eguaglianza il motore dell'affermazione della democrazia, e lucidamente prefigurava la contrapposizione tra mondi in conflitto a causa di diverse visioni politico-economiche, tra Est ed Ovest, pianificazione collettivista o capitalismo liberale, sul terreno della *proprietà*, sul quale si sarebbe giocata la sfida della democrazia stessa. Il destino dei regimi, ed il confronto storico che avrebbe segnato la politica contemporanea, sarebbe stato determinato dunque dalla disputa sulla *proprietà* molto più che dalla ricerca di architetture per i nuovi assetti istituzionali, liberali o collettivistici che fossero.

Il tempo si è incaricato di dare ragione alla preveggenza di Tocqueville il quale, in una lettera del gennaio del 1835 all'amico Louis de Kergolay, apertamente avvertiva che la politica, se pur deve certamente considerare tutte le posizioni e le soluzioni possibili, non può valutare che tutte le posizioni siano assimilabili e apprezzabili in egual misura, tanto che nel Capitolo settimo del libro secondo della *Democrazia in America* giunge a sottolineare che, certo, «è nell'essenza stessa dei governi democratici che il dominio della maggioranza sia assoluto, poiché fuori della maggioranza nelle democrazie non vi è nulla che possa resistere», ma occorre esser vigili perché, se è solo la presunzione della superiore saggezza del numero che rende il principio di maggioranza un «impero morale», la democrazia potrebbe covare in sé il rischio terribile di legittimare una effettiva *tirannide della maggioranza*, e di perdere così la *superiorità morale* che essa intende vantare verso ogni altro regime.

Se, infatti, ci si limita ad argomentare e deliberare sulle preferenze, fossero anche le preferenze di maggioranza, o le preferenze di un gruppo "illuminato" di tecnici, o persino della società divisa in gruppi (e unanime nel rivendicare le preferenze di ciascuno), non sarebbe adeguatamente affermato il principio della partecipazione come fondamento della democrazia. Indispensabile compagna dei regimi democratici, dunque, non può che essere la critica del principio di maggioranza, che pur caratterizza la partecipazione

*responsabile*. Il principio di maggioranza è un metodo ineludibile per assumere decisioni che si desiderano *giuste* nei regimi democratici, ma non è il criterio per riconoscere la sostanza del *bene*. Questo può diventare il grande equivoco: che la maggioranza sia *di per sé* portatrice del bene (in specie quello *comune*, che va ricordato senza peraltro per ora entrare in una discussione complessa), e che di conseguenza non vi sia alcun bisogno dello sforzo di *educare alla democrazia*. All'opposto si può pensare che la democrazia consista nel dar ragione a singoli e gruppetti, talché la legge debba limitarsi a sancire le pretese di ciascuno che le avanzi, riconoscendole come diritto *singolare*, anche quando sia in contraddizione al diritto *comune*. Il fondamento etico e non meramente procedurale della democrazia come partecipazione di ciascuno alla comunità non può invece essere eluso, ed in specie se politica e legislazione intendono intervenire su quanto di più essenziale ed intimo riguarda la *persona*.

In coerenza con la prospettiva individualistica che è venuta affermandosi, la situazione è radicalmente mutata: la disputa sulla proprietà – che ha segnato la ricerca della miglior democrazia, dal liberalismo fiorito dopo la Rivoluzione francese contrapposto alla "Congiura degli Uguali" di Babeuf, fino alle esperienze storiche novecentesche del socialismo reale e del liberismo individualista – che aveva preconizzato Tocqueville, è andata svanendo dopo due secoli, all'inizio del terzo millennio (non senza conseguenze sulla eguaglianza sostanziale), sostituita da una diffusa, maggioritaria concezione utilitaristica, finalmente dichiarante la resa, tanto delle socialdemocrazie quanto dei regimi liberaldemocratici, in nome dell'accesso di massa ai consumi crescenti, al pensiero unico del libero mercato che però finisce per allargare il *solco sociale* tra i ceti. La disputa politica – senza che larghe aree dei movimenti politici se ne siano sempre accorte – dal tema della proprietà si è spostata sulla vita. Il confronto – aspro fino a generare contrapposizioni ideologiche non meno estreme di quelle che hanno segnato la politica degli ultimi due secoli – è dirimente per la democrazia: il contrasto si riassume nell'assestare il soddisfacimento delle pulsioni individuali, anche grazie alle nuove opportunità tecniche e biotecnologiche, fino a poter disporre *liberamente* di sé (esaltando il principio di autodeterminazione anche quando sia soggetto a



condizionamenti materiali o morali), oppure, all'opposto, interpretare la democrazia come eguaglianza che fonda la tutela dei diritti di ciascuna persona, quale che sia la condizione in cui si trova, come *interesse comune* alla salvaguardia della vita di ciascuno fin dal concepimento, in nome della *libertà comune*. E' quanto sostiene il *Manifesto su "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia"* che - dopo aver sottolineato che «la tutela della vita costituisce il presidio del mutuo riconoscimento degli esseri umani come uguali nei loro diritti» - ribadisce quali siano i nuovi termini nei quali va declinata la democrazia: «Fondamento della democrazia è, dunque, la rilevanza per l'intero corpo sociale - in pari dignità, diritti e doveri - di ciascun individuo umano, con particolare attenzione per la tutela di coloro che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità, come, per esempio, nello stato di malattia o di diversa abilità».

Su questo punto si divaricano profondamente le concezioni che disputano intorno alla democrazia. Occorre chiedersi infatti se la dignità (ed indisponibilità) della persona umana, la centralità dell'eguaglianza negli ordinamenti contemporanei (al di là di ogni diseguaglianza fisica o di capacità) rimangano *principi irrinunciabili e fondanti* la comunità organizzata e civile. Il *Manifesto* esordisce con questa definizione: «La democrazia, come concezione politico-sociale e come ideale etico, si fonda sul riconoscimento dei diritti inviolabili di ognuno, indipendentemente da qualsiasi giudizio circa le sue condizioni esistenziali». Insomma: la *responsabilità di valorizzare* ciò che è umano chiama l'umanità continuamente a *salvare* (proprio nel senso che all'espressione attribuisce Capograssi) il diritto soggettivo che venga messo in crisi dall'arbitrio di chiunque eserciti (Stato, legislatori, tecnici, familiari) il proprio potere su chi sia in condizioni - temporanee o permanenti - di potestà, di capacità, di volontà diminuite.

Faticosamente, con un percorso storico lungo e accidentato, l'*idea della vita* come enunciato irrinunciabile della persona si è affermata nella esperienza sociale e giuridica attraverso il riconoscimento della irripetibilità delle individuali volontà, confluenti però storicamente nella esperienza comune, che non cancella l'originalità di ciascun atto personale. La *centralità del valore della persona* ha costituito un punto di forza dell'equilibrio raggiunto nell'età contemporanea tra le opposte esigenze dell'individualità e della oggettività del valore. La biopolitica sembra cogliere ed al tempo stesso corrispondere al disorientamento avvertibile nel nostro tempo, accentuato dalle insicurezze che la coscienza umana scopre in questo cammino che aveva sperato progressivo, tanto da illudersi, dall'Illuminismo in poi, che un luminoso progresso senza interruzione fosse riservato all'umanità. A questo ha fornito un contributo decisivo «l'esaltazione della scienza come forma esclusiva di approccio alla realtà umana» fino a comprometterne «la fecondità, presentandola come

unica modalità interpretativa della vita», come sottolinea il *Manifesto di Scienza e vita*.

Si pone insomma con evidenza terribile l'interrogativo cruciale: il diritto è sempre la persona, come rosminianamente l'età contemporanea aveva compreso? Si ripropone la questione che sembrava superata nei criteri fondativi delle democrazie contemporanee: quella riguardante soggetti che - per quanto le legislazioni ne abbiano riconosciuto la capacità giuridica oltre a quella politica - non possono esercitare il diritto all'esistenza - in una società che celebra solo la salute, il possesso, l'indipendenza - discriminati da situazioni di debolezza e precarietà, di minorità, di solitudine. Non è questo che induce a considerarsi indegni di vivere quando si veda, da sani, il proprio futuro di malati ed impotenti, o quando ci si senta abbandonati dagli altri, *dalla comunità*? Non è questo principio, forse, della medesima natura che assume la ripugnante pretesa - respinta negli ordinamenti civili e gravemente punita - con cui il padrone pretende di disporre dello schiavo, il potente degli sconfitti in guerra, il genocida della razza giudicata inferiore, l'adulto del minore, o, in genere, il più forte del più debole? Non è questa forse il vero nodo, la sfida cruciale per la democrazia?

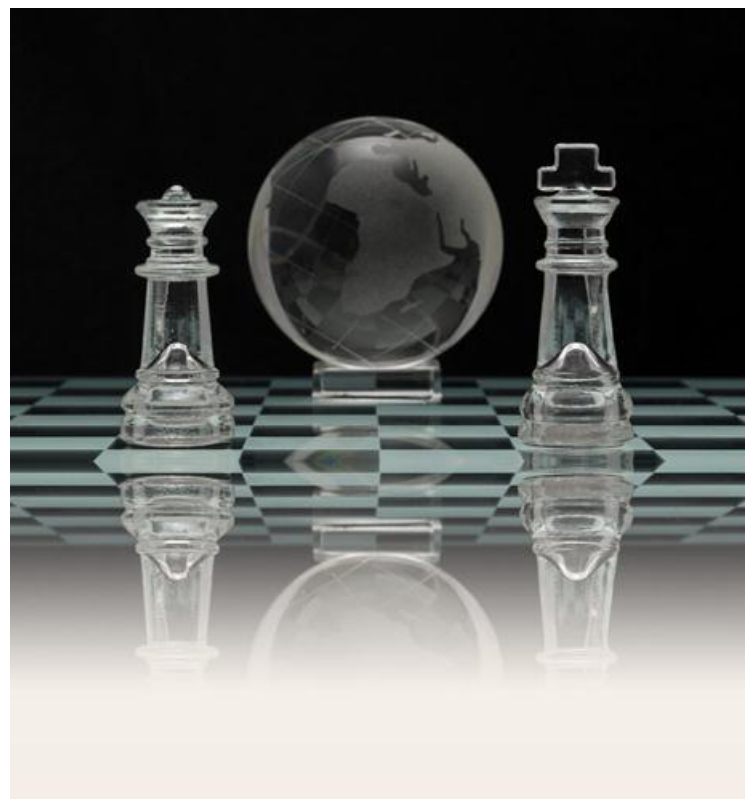
Proprio quando finalmente la scienza sembrava aver realizzato il sogno dell'umanità di poter portare rimedio alle malattie apparse più invincibili e crudeli, in quelle situazioni nelle quali «il supporto delle scienze biomediche delle biotecnologie è ovviamente indispensabile», l'assistenza sanitaria può correre il rischio di apparire più selettiva e discriminante, respingendo l'idea che il valore sociale fondativo della convivenza umana sia costituito dalla tutela della vita *senza riserve*, fino ad esaltare, in nome della qualità della vita, la rinuncia ad essa. Di fronte a questo bivio, ribadisce il *Manifesto*, «Nell'assistenza, nel *prendersi cura* dell'altro, si misura il senso della solidarietà», e proprio in questo ambito «Nella *relazione di cura*, la scienza si coniuga con la *cura*, l'arte tecnica con l'arte morale, lo scopo con il senso, la libertà con la responsabilità». L'*idea della vita* può costituire dunque un orientamento necessario, in una società non più omogenea culturalmente, per guidare la legislazione su materie che coinvolgono i diritti fondamentali nelle moderne società. Rischia infatti l'inconcludenza ogni soluzione che comporti alla fine il rifiuto della legge etica rassicurata dall'esperienza storica, portatrice proprio di una *idea della vita* che la civiltà giuridica ha progressivamente e lentamente consolidato nei *diritti umani*, custodendone i principi e traducendoli in norme.

È necessario insomma che l'uomo torni a dominare con le scelte etico-giuridiche proprio la tecnica - per renderla non rassegnata né alla coincidenza del possibile etico con il possibile tecnico, né alla identificazione del «normale» con l'usuale statistico - cosicché la civiltà della tecnica si formi essa stessa una *idea della vita*, se vuole evitare che il *distacco* tra *scienza e vita* si faccia incolmabile proprio quando la scienza e la tecnica



sembrano poter servire alla vita come mai prima era accaduto nella storia dell'umanità. La convinzione che *l'opinione corrente*, in ciascuna epoca storica, non rappresenti di per sé un principio etico *comunque* accoglibile, ha sostenuto lo sforzo incessante con cui la riflessione etica e l'esperienza giuridica hanno motivato l'incessante aspirazione al riconoscimento di criteri di civiltà corrispondenti alla "natura" razionale umana, in nome della ragione non astratta. L'esistenza umana, in una prospettiva puramente *naturalistica*, viene infatti inevitabilmente assoggettata a valutazioni quantitative e considerata alla stregua di ogni altro interesse o bene, fino a giustificare l'asserita inutilità - produttiva, sociale e umana - della vita, con esiti che possono sconfinare in una nuova eugenetica (alla quale fece ricorso non solo la barbarie nazista, ma - appunto illudendosi di servire al progresso umano - anche una socialdemocrazia nordica negli anni Trenta del Novecento).

Insomma anche nella politica si deve tornare a parlare di *bene comune*, che la *Gaudium et spes* definiva «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente», a cui fa eco dunque la conclusione del *Manifesto*: «Declinare secondo *scienza e cura* la *vita* significa *educare alla democrazia, allo sviluppo della persona nella sua totalità*».



\* *Professore Ordinario  
Filosofia del Diritto  
Università di Napoli "Federico II"*



SPECIALE MANIFESTO 2 | Un contributo di riflessione

## LA DIGNITÀ UMANA DEVE ESSERE SOTTRATTA ALLA MANIPOLAZIONE

di Michele Cascavilla\*

**I**l Manifesto *Scienza e cura della vita: educazione*

alla democrazia elaborato da Scienza & Vita, al di là dell'andamento semplice e chiaro delle sue formulazioni, richiama problematiche di grande complessità e di grande rilievo etico, giuridico e politico. Una di queste è quella che riguarda il rapporto tra il rispetto di valori e di diritti fondamentali e la vigenza di un sistema politico democratico. Citando un passo del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* il Manifesto ricorda che una autentica democrazia non si risolve in un mero «rispetto formale di regole», ma implica l'accettazione di «valori che ispirano le procedure democratiche» e che consistono nella «dignità di ogni persona umana», nel «rispetto dei diritti dell'uomo, nel «bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica» (n. 407). Da tale formulazione si intuisce che la democrazia è un pregevole sistema di organizzazione della vita politica al servizio di valori che la superano (dignità della persona umana, diritti dell'uomo, bene comune) e che, in un certo senso, costituiscono il fondamento della sua legittimità o della sua giustizia.

Ora, in autorevoli esponenti del pensiero filosofico giuridico e politico contemporaneo, si sono manifestate al riguardo posizioni che apparentemente sembrano andare nella auspicata direzione di tenere insieme la buona prassi democratica, il rispetto per i diritti umani e il perseguimento del bene comune, ma che, ad una attenta analisi, si configurano come rischiose e fuorvianti interpretazioni del modo in cui tali istanze si interconnettono e si implementano nella realtà sociale e politica. In Habermas, ad esempio, è chiara la consapevolezza del valore di un sistema democratico, come insieme delle procedure discorsive e comunicative che garantiscono la partecipazione di tutti ai processi di formazione dell'opinione pubblica e della volontà generale. È chiara la percezione della finalizzazione delle decisioni legislative, espressione della sovranità popolare, al raggiungimento del bene comune. È chiara anche l'importanza dei diritti umani come principi di legittimazione dell'ordine politico democratico, dato che la *conditio sine qua non* del corretto funzionamento di tale sistema viene da lui ravvisata proprio nel riconoscimento e nell'attuazione di quei diritti civili, politici e sociali che consentono l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini alla vita collettiva. Questo autore arriva anche a teorizzare un fondamento morale dei diritti umani, razionalmente argomentabile, per sottrarli alle disposizioni arbitrarie del potere politico. Ma il suo discorso rimane ambiguo su questo

punto, anzi le sue posizioni assumono alla fine una impostazione marcatamente positivista che lo porta a ritenere che anche i contenuti fondamentali dei diritti siano oggetto di contrattazione pubblica nell'ambito di quei meccanismi comunicativi e discorsivi attraverso i quali si forma la volontà collettiva sovrana. In questo modo, la verità dei diritti umani e del bene comune viene sacrificata alle logiche e alle procedure democratiche, perché nessun reale valore o principio viene presupposto al consenso politico. Nel suo orizzonte di pensiero sarebbe ben possibile che le decisioni politiche, sebbene assunte correttamente secondo procedure democratiche, possano contrastare con il bene umano che i diritti sono chiamati a difendere e tutelare.

È importante allora tenere ferma l'idea che la dignità umana e i diritti dell'uomo sono valori che ispirano la democrazia ma che sono sottratti alla manipolazione del potere politico, benché democraticamente esercitato. Essi sono giustificati in una dimensione che precede la formazione del consenso politico, il quale rimane, comunque, un fondamentale criterio deliberativo nella scelta e nella messa in atto di strategie per la realizzazione di obiettivi di giustizia. Soltanto a questa condizione si evita di cadere nell'errore dello *iustum quia iussum*. Secondo una lucida osservazione di Rosmini, la filosofia del diritto precede la filosofia della politica nel senso che alla prima spetta di fissare i criteri per stabilire i diritti conformi a giustizia, alla seconda spetta di trovare le più efficaci modalità della loro implementazione. Il suo insegnamento, in sostanza, è che la politica non può mai diventare arbitra della giustizia, per quanto corretto possa essere il mezzo scelto per l'assunzione delle deliberazioni. Se il consenso politico diventasse il criterio del riconoscimento dei diritti e della dignità umana si cadrebbe in un paradossale circolo vizioso: e cioè che i diritti, che sono il fondamento di legittimità del sistema democratico, sarebbero nello stesso tempo anche l'oggetto delle sue determinazioni. Si tratterebbe in fondo di una auto-legittimazione del potere democratico che non comporterebbe alcun argine alla sua sfera decisionale. Ma, seguendo la retta ragione, siamo portati a convenire che tutto si può affidare alla disciplina deliberativa della democrazia tranne le condizioni di possibilità della sua esistenza, altrimenti si ammetterebbe la possibilità di un auto-dissolvimento della democrazia democraticamente sancito. E le condizioni di possibilità della democrazia vanno ravvisate nel giusto ordine delle relazioni sociali che si attua quando a ciascuno vengono riconosciuti e resi i suoi diritti inviolabili (*suum cuique tribuere*), primo tra tutti quello alla vita.



Quando, nel Manifesto di Scienza & Vita, si dichiara che «fondamento della democrazia è la rilevanza per l'intero corpo sociale – in pari dignità, diritti e doveri – di ciascun individuo umano, con particolare attenzione per la tutela di coloro che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità, come, per esempio, nello stato di malattia o di diversa abilità», oppure che «fondamento della democrazia è la premura verso la realtà esistenziale di ogni essere umano, la quale presuppone il rispetto del diritto alla vita», si va a toccare proprio quella dimensione di verità che deve essere presupposta alla stessa democrazia, in quanto suo principio fondativo e suo criterio di giustificazione. Soltanto a condizione di una chiara percezione di queste implicazioni si può pervenire a una corretta declinazione dei concetti di diritti umani, di dignità della persona, di bene comune e di democrazia per un giusto e efficace rispetto del bene umano e dell'ordine sociale.



*\* Professore Ordinario  
Sociologia del Diritto  
Facoltà di Scienze Sociali  
Università "G. D'Annunzio" di Chieti –Pescara*



PAROLE & TOTALITARISMO | Non si cancella la dualità genitoriale

## INSORGERE CONTRO LA DITTATURA DELL'IN-DIFFERENZA

di Davide Rondoni\*

**A** chi fa paura la differenza? Quale potentissimo meccanismo mentale si mette in moto – bruciando secoli, tradizioni, usanze, parole, leggi - per raggiungere quel che in Francia e altrove stanno ottenendo, ovvero di far fuori la diversità, e persino i nomi che la indicano, tra madre e padre? Coprendo con “genitore 1” e “genitore2” la differenza tra padre e madre, onde far posto a una realtà di in-differenza sessuale e affettiva, si dà il segno estremo di una più generale in-differenza che risale (va detto) al tentativo di eliminare ogni diversità tra il creante e la creatura, insomma tra il principio o comunque lo si voglia chiamare creante della realtà naturale e la volontà umana di poterla, lei natura, dominare e piegare. Perché sta lì, nucleare e principiante, il nodo, il fuoco di ogni “differenza”: esser la natura qualcos’altro dalla mia volontà. E’ una differenza-dame a dominare il mondo. Un uomo totipotente elimina ogni differenza tra il suo desiderio e la realtà. Insomma, proprio coloro che hanno alzato per decenni le bandiere della esibita differenza stanno facendo correre il mondo verso la grande in-differenza. Ma se il potere politico può far sparire le parole madre e padre, non siamo di fronte a qualcosa di ancora più grande delle già violentissime pretese totalitarie di cancellare il nome ebreo dalla storia o zingaro o nero? Non c’è qualcosa di spaventoso nel voler cancellare i nomi primari e antichi? Dove sono gli intellettuali attenti alla sorte delle parole, gli accademici delle Accademie e delle Crusche, i pacatissimi professori che dovrebbero difendere la lingua e con essa e dentro di essa i suoi nervi, borborigmi e arie, e dentro le sue musiche la realtà che si dà per differenze? Tacciono, lasciano che si faccia strame delle parole care, durissime di padre, madre, sostituite da un in-differente “genitore”. E però il numeretto, accidenti, ancora segno estremo, moncherino, neutro sì come è una cifra, ma pur sempre segno tenuissimo di una differenza che non è eliminabile: 1, 2... La riduzione a cifra del differente. Come avviene sempre nelle prigioni o code burocratiche: persone-numero, persone-niente. Ma lì, in quei numeri resta quasi come ombra o lontano lampeggiare il segno della differenza tra la nostra volontà di schiacciare quel che non le si adegua e lo

spettacolo del mondo, in cui il generare – da cui genitore - è possibile solo entro una relazione tra un genitore uomo e un genitore donna, per quanto distante, persino aiutata da diversi tipi di protesi e esperimenti. La violenza con cui si spazzano via le parole madre e padre è quasi più grave, per così dire, di quella dell’uragano Sandy. Ma gli intellettuali, conniventi, collusi e venduti a questo potere dell’in-differenza, paurosi, al soldo di potenti lobby, o semplicemente vili, non danno segno di accorgersene, e lasciano andare. Non sanno che una civiltà in cui il potere politico elimina delle parole è – di fatto - una dittatura? I portatori del pensiero che ama le differenze – e non le astrazioni – non insorgono contro la nuova dittatura della in-differenza (dittatura democratica, fondata su elezioni, come quasi tutte le novecentesche)? No, non insorgono, la loro viltà è compiuta. La loro intelligenza, nemmeno disposta a difendere le parole “madre”, “padre”, è ormai contratta a mente ghigno, in attesa dell’indifferente. Come per una strana – ma comprensibile - cupidità che prende sempre i troppo potenti (o coloro che immaginano di esserlo, come racconta bene Conrad): la cupidità della fine, della morte che è la Grande Indifferente, la suprema Indifferenza. Chi cerca il potere finisce per odiare la vita “differente”, la vita come è. Sgarbata, alternativa, viva.



\* Poeta, scrittore  
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita



Gravidanza e corpo delle donne in Pakistan

## LA GRAVIDANZA È IN AFFITTO? LE STRETTE MAGLIE DELLA LEGGE

di Ilaria Nava\*

**P**oligamia o utero in affitto? Nel recente caso portato davanti alla Suprema Corte del Pakistan, religione, cultura e bioetica si intrecciano pericolosamente. La vicenda ha avuto inizio quando un cittadino pakistano residente negli Stati Uniti, Farooq S., ha citato in giudizio la sua ex moglie, Farzana N., per riavere l'affido della figlia Fatima di 7 anni. Farooq sostiene che in realtà Farzana è solo una madre surrogata perché lui e la moglie Yasmine, non potendo avere figli, avevano deciso di ricorrere alla fecondazione artificiale. L'uomo, che lavora come tecnico in una clinica di New York, ha dichiarato: "Sono venuto in Pakistan nel 2004 per avere un figlio da una donna pakistana". Consultando gli annunci di donne disposte a portare avanti un gravidanza in affitto entrò in contatto con Farzana. Gli accordi economici furono presi insieme ai parenti di lei, che però cominciarono a ricattarlo durante la gravidanza per avere più soldi. Farzana, che al momento della nascita, sempre secondo quanto dichiarato ai giudici da Farooq S., avrebbe firmato una dichiarazione con cui rinunciava alla custodia della figlia, non potrebbe quindi vantare alcun diritto sulla bambina.

Ma per ora questa tesi pare non essere condivisa dai giudici. In primo grado, infatti, la sentenza ha dato ragione a Farzana, che si è vista assegnare la custodia di Fatima. Secondo la sua versione, la loro relazione sarebbe stata un vero e proprio matrimonio, sebbene si fosse trattato di nozze combinate, da cui sarebbe nata Fatima. I primi giorni di novembre la Corte Suprema metterà un punto a questa inquietante vicenda umana e legale, che evidenzia ancora una volta quanto il corpo della donna, anche nei Paesi in via di sviluppo, sia sempre a rischio di strumentalizzazione.

Il recente congresso dell'American Society for Reproductive Medicine ha illustrato i grandi passi avanti compiuti nelle tecniche di congelamento degli ovuli, ma ha anche messo in guardia dalla possibilità di abusi. La società danese Cryos International, ad esempio, ha banche di gameti in Danimarca, in India e a New York. Traffici internazionali di gameti congelati confluiscono in Paesi asiatici, dove donne povere si prestano per portare avanti una o più gravidanze a pagamento. "In India – ha spiegato a una emittente australiana Stephen Page, avvocato specializzato in maternità surrogata - uno degli straordinari sviluppi sono le agenzie che sono nate in Unione Sovietica, Ucraina, Armenia, Georgia, dove ci sono donatori e donatrici di ovuli. Questi gameti vengono poi spediti in India, in modo che le coppie occidentali possano avere un figlio bianco".



\* *Giornalista*



Riflessioni di una mamma moderna

## LE CONTRADDIZIONI PER (NON) SPIEGARE AI FIGLI LA DISABILITÀ

di Giulia Galeotti\*

**«Sono al lavoro e sto scrivendo una cosa noiosa seduta alla mia scrivania, con la porta aperta e poca concentrazione. Sento a pochi metri di distanza una collega conosciuta solo di vista raccontare l'ennesimo scandalo degli asili italiani: vogliono mettere la sua bambina di due anni in un nido che ha il pregio di stare davanti casa sua, ma il neo di trovarsi all'interno di un istituto per "bambini handicappati, molti in sedia a rotelle". "Sai poverini, non è per loro - spiega la collega-mamma - è per la piccola. Non vorrei che nel vederli rimanesse traumatizzata a vita! Bene o male se avesse dieci anni potrei spiegarle che sono meno fortunati di lei, ma così..." Così il trauma è garantito».**

**(S. G., Roma)**

Per questo mese, abbiamo scelto di commentare un "contraddetto" colto non sulla stampa, ma per strada. Un contraddetto di vita vissuta. L'episodio ci è stato raccontato da un'amica, giornalista, assistente parlamentare e madre. Dopo aver ascoltato lo sfogo di cui sopra, lei immagina la figlia della sua collega a 10 anni. E giunge alla conclusione che molto probabilmente la situazione si riproporrebbe esattamente negli stessi termini nei quali si è posta oggi: se la bimba avesse 10 anni e fosse stata sempre tenuta alla larga da sedie a rotelle e disabilità varie, onde salvaguardarla da (improbabili) traumi, cosa penserebbe di una madre che, improvvisamente, si lanciasse in voli pindarici per spiegarle i misteri della vita circa le fortune e le sfortune degli esseri umani? Probabilmente la sua reazione sarebbe: "sono vissuta senza questi mostri finora, perché cambiare? Se sono meno fortunati (o meglio, dei totali sfigati) non è certo colpa mia: continuiamocene a tenere alla larga". È veramente

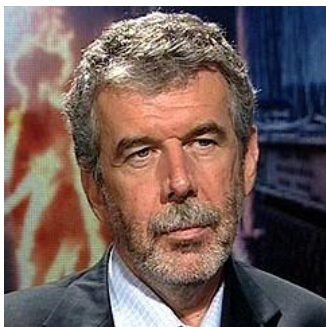
amaro – prosegue S. nella sua riflessione – realizzare la nostra incapacità di madri di insegnare ai nostri figli il valore del rispetto verso i più deboli.

Ma sulla rabbia, prevale poi la rassegnazione: quella collega "probabilmente ha deciso di mettere al mondo la figlia (e quindi di volerle bene) solo dopo tutte le assicurazioni del caso sullo stato di salute del feto". Perché, dunque, ora dovrebbe importarle d'insegnare a sua figlia che malattia, disabilità, limiti, debolezze e difetti non sono sciagure (più o meno occasionali), ma ingredienti irrinunciabili della vita stessa? "Perché mai "l'ottumamma", anziché proteggere il più possibile la sua bimba dalla vista di quelle che - beata lei - ritiene sfighe degli altri, dovrebbe insegnarle un approccio naturale, leggero e paritario alla diversità?". I bambini ci guardano, ci osservano, ci studiano: è il nostro fare – ben prima delle nostre prediche – ciò che assimilano davvero.

È importante, la riflessione di S. G. È importante perché dimostra l'impossibilità di rassegnarci. I contraddetti stanno innanzitutto nel concreto del nostro quotidiano. Sfogarci è già una vittoria. Anche se spesso sarebbe molto più comodo, non lasciamo che le cose ci scivolino semplicemente addosso.



\* *Giornalista*



Mezzi nuovi e problemi antichi. Fra interessi della politica e del marketing

### LA VITA SPERICOLATA DELLE MAMME DIGITALI

di Andrea Piersanti\*

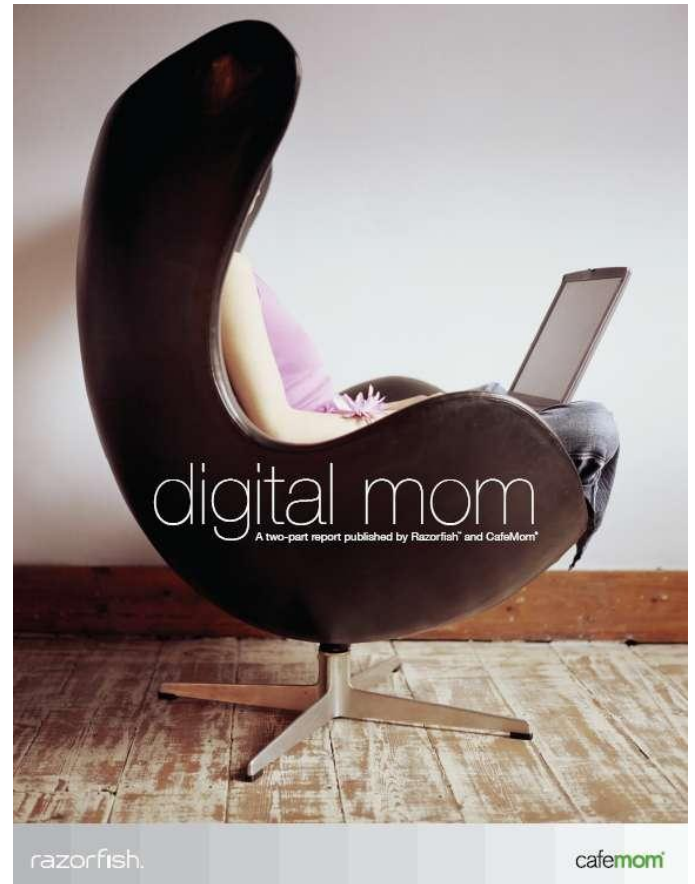
**I**l fenomeno è impressionante. Sono tantissimi i siti Internet dove le mamme chattano, postano e condividono informazioni. Numeri talmente importanti da aver convinto molte ditte specializzate in prodotti nell'infanzia a cambiare completamente le strategie di marketing. Se vi siete mai chiesti dove siano finite le pubblicità di pannolini e carrozzine (che non si trovano più in televisione), provate a spulciare il web. Sono tutti lì, genitori digitali e commercianti, insieme appassionatamente, a discutere di pappe e di rigurgiti. Un babilonia linguistica (il fenomeno non è solo italiano, ovviamente) e culturale da far rizzare i capelli in testa. Una volta c'era un solo manuale, quello scritto dal pediatra più famoso del mondo, il dottor Benjamin Spock. Un libro obbligatorio in tutte le case delle neo mamme che occasionalmente era commentato dai sospiri saggi delle nonne o delle vicine di casa. Adesso invece consigli e suggerimenti, risposte a richieste di aiuto e ricette fantastiche per farli dormire, si trovano solo sul web. Una bellissima pubblicità di qualche anno fa, sulle note della canzone di Vasco Rossi, "Vita spericolata", mostrava in un rapido montaggio le tipiche situazioni dei genitori di oggi, fra figli urlanti alle tre di notte ("Voglio una vita che non è mai tardi, Di quelle che non dormi mai") e invasioni di pannolini e biberon ("Voglio una vita di quelle che non si sa mai. Voglio una vita esagerata"). E' veramente spericolata ed esagerata la vita delle mamme digitali in rete. Nel Regno Unito il fenomeno infatti ha addirittura preso i colori della politica. "Un sito che racconta problemi e storie di giovane mamme può diventare una lobby - ha scritto qualche giorno fa Valeria Pini su La Repubblica -. Succede in Gran Bretagna dove Mumsnet, un contenitore dedicato alla vita quotidiana delle donne e delle famiglie, riesce anche a influenzare le scelte politiche. Ospita 5,7 milioni di visite al mese. I suoi forum sono diventati in poco tempo un punto di riferimento per il paese. E i politici lo consultano periodicamente per capire

quali sono gli argomenti più sentiti dall'opinione pubblica. Quando l'anno scorso una madre scrisse su un forum che avrebbe dato la figlia disabile in affidamento, perché lo Stato non le concedeva più il sussidio, il premier David Cameron intervenne immediatamente per esprimere alla signora la sua preoccupazione. Qualche tempo fa un gruppo di lettrici chiesero alle catene di supermercati di nascondere dalla vista dei bambini il reparto delle riviste sexy. Quasi per magia, poco dopo i responsabili dei negozi spostarono i giornali e accontentarono le signore". Impressionante. Il voto inglese del 2010, ha raccontato il New York Times, sarà ricordato come l'elezione di Mumsnet, perché i due contendenti David Cameron e Gordon Brown parteciparono a lunghe chat per rispondere a domande sull'aborto, le tasse, l'allattamento al seno o i sussidi alle mamme single. Lo stesso Brown è arrivato a dire che Mumsnet sta "cambiando le vite degli inglesi". Mumsnet è diventato talmente potente da fermare anche la carica del marketing delle grandi imprese. McDonald, dicono, ha fatto un lunga anticamera di tre anni prima di poter pubblicare i propri banner su Mumsnet. Nestlé, invece, aspetta ancora: il suo latte inibisce l'allattamento naturale, dicono le due donne che gestiscono il sito.

Il caso inglese, per il momento, non ha eguali nel mondo. Per il momento. Le centinaia di siti e di blog delle mamme digitali, infatti, sono ancora chiusi nel recinto della condivisione di informazioni e di consigli ma fanno poca politica e non sono riusciti ad emulare il successo pazzesco di Mumsnet. Ma quanto durerà? In Italia sono tanti gli indirizzi. "Fattore famiglia", affronta temi di politica e di attualità anche se ci tengono a dire che la loro attività è "laica e democratica, libera da condizionamenti ideologici e indipendente da influenze politiche", (sic!). "Oasi delle mamme", si autodefinisce "una nicchia mammasostenibile contro le mazzate che si ricevono sulla nuca e che dopotutto diventano opportunità di crescita". "Mammeonline", dove è possibile "vivere", dicono "tutti gli aspetti del quotidiano di tutte: come fare un dolce, commentare un bel libro, cosa vedere



al cinema, sfogarsi dopo una discussione con il marito o il capo, discutere di argomenti di politica e attualità". "Mamme nella rete" invece fa parte di un network realizzato e gestito dalla Mondadori. C'è anche "Mammeacrobate" (veramente una vita spericolata) di Manuela e Laura, due neo mamme con la passione del web. Alla costellazione dei siti si aggiungono i blog, o meglio i diari di alcune scrittrici come Paola Liberace. Ha scritto un volume "Contro gli asili nido" (che si trova in vendita online su Amazon). La sua tesi è semplice. "Oggi, nel nostro paese, gli uomini e le donne che lavorano sono costretti ad allontanarsi dai figli sin dalla prima infanzia; oppure, se non ne hanno intenzione, a dimettersi. La disponibilità di posti negli asili nido è un rimedio solo parziale al dilemma della conciliazione tra famiglia e lavoro, a tutto vantaggio del secondo termine, e a discapito del primo. Davvero il principale desiderio di madri e padri è quello di lavorare, sempre e comunque, anche mentre i figli sono ancora in fasce? Quanto è opportuno affidare a terzi la responsabilità educativa a partire dalla più tenera età? E soprattutto: esiste un'alternativa alla delega precoce, prolungata e indiscussa dell'educazione dei figli?", ha scritto Liberace. Ma se tutto questo proliferare di una fredda tecnologia digitale nel mondo una volta ovattato delle mamme vi dovesse spaventare, niente paura. Anche il dottor Spock fu accusato di non avere mai accarezzato i suoi figli. Nel frattempo la vita spericolata ed esagerata delle mamme sulla rete continua a fare proseliti.



\* *Giornalista*  
*Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo*  
*Università "Sapienza", Roma*



CONOSCERSI & CONFRONTARSI | In Calabria per sensibilizzare i giovani

## CROTONE

di Giancarlo Cerrelli\*

### Chi siamo?

L'Associazione Scienza & Vita di Crotone è stata riconosciuta con la qualifica di gruppo locale di sostegno il 10 marzo 2007, dal Consiglio Esecutivo dell'Associazione Nazionale Scienza & Vita. A Crotone, l'Associazione Scienza & Vita nasce dalle ceneri del Comitato Scienza & Vita, nato in occasione del referendum sull'abrogazione di alcune parti della legge 40/2004. Il Comitato provinciale ebbe il merito di aggregare varie associazioni, tra cui quasi tutte quelle ecclesiali. Il Comitato Scienza & Vita della provincia di Crotone conseguì il risultato di propiziare, su base provinciale, il maggior numero percentuale di astensioni d'Italia.

Dopo questa esaltante esperienza, la nascita dell'Associazione Scienza & Vita, che raccoglieva l'eredità del Comitato è stata accolta con interesse da molti che si erano impegnati nella campagna referendaria che, così, hanno deciso di aderire all'Associazione Scienza & Vita, dando vita all'associazione locale Crotone, nonostante risenta della cultura laicista, che si è fatta strada nel periodo in cui la città era il centro calabrese più industrializzato della Calabria, sui temi della vita e della famiglia è riuscita, invece, a dare, in questi ultimi anni, delle risposte interessanti e per certi versi antesignane, che hanno, anche, ricevuto gli onori della ribalta nazionale.

### Che cosa facciamo?

L'associazione Scienza & Vita di Crotone è stata promotrice, anche assieme all'Unione Giuristi Cattolici, ad Alleanza Cattolica e ad altre associazioni, di convegni pubblici sui temi del fine vita, della procreazione medicalmente assistita, ma anche su quelli delle minacce alla vita nascente e degli attacchi alla famiglia. L'associazione locale ha aderito, qualche anno fa, ad una petizione promossa a livello nazionale da Scienza & Vita, contro la sperimentazione sugli embrioni, giungendo a raccogliere, nella provincia, il maggior numero di firme su base nazionale. L'associazione di Crotone nel 2007, anno in cui è nata, si è fatta promotrice, a Crotone, assieme ad altre associazioni, di 2 *Family day*, che hanno visto la partecipazione di circa 3000 persone. Tali eventi hanno avuto una rilevanza nazionale su vari mass media. Si è data, anche, importanza da parte dell'Associazione, all'organizzazione di incontri ristretti, per propiziare una formazione dei partecipanti. Si è ritenuto opportuno fornire una formazione agli iscritti e agli amici sull'importanza dei principi non negoziabili,

facendo comprendere che il rispetto di tali principi è condizione per il perseguimento del bene umano oggettivo.

### Noi e il Nazionale.

L'associazione Scienza & Vita di Crotone, spesso rappresentata dal presidente, ha partecipato alla maggior parte degli incontri nazionali organizzati. La rassegna stampa elaborata dall'Ufficio Stampa è fatta oggetto di attenzione e diffusione agli altri iscritti.

### Guardiamo al futuro.

Pensando alle nostre attività future, riteniamo di continuare a dare un'importanza rilevante alla formazione degli iscritti e degli amici, per essere pronti e solleciti ad affrontare le sfide, che una società ormai secolarizzata e priva di riferimenti etici oggettivi, impone di sostenere, peraltro, noncurante di creare un evidente danno, soprattutto ai "piccoli", cioè a chi non ha i mezzi per discernere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. L'intenzione è di continuare a sensibilizzare la cultura della società sui temi della vita e della famiglia, organizzando convegni e anche cercando di ottenere spazi da emittenti televisive a base regionale per promuovere una cultura della vita. Un altro fronte che si intende perseguire è quello di iniziare una sensibilizzazione intelligente su tali temi soprattutto tra i giovani. E' intenzione, infatti, propiziare incontri anche nelle scuole per favorire, tra questi, una cultura della vita.



\* Presidente Associazione Scienza & Vita Crotone



## AMARE NELLA DIFFERENZA Le forme della sessualità e il pensiero cattolico

Livio Melina e Sergio Belardinelli (a cura di)  
Libreria Editrice Vaticana (2012), pagg. 565, ISBN: 978-88-8272-624-9, € 27,00

**L**e forme che la sessualità ha assunto nel vissuto sociale contemporaneo sfidano il pensiero cattolico ben oltre il livello del giudizio etico. Con la loro rivendicazione di piena legittimazione pubblica, esse mettono in discussione radicalmente non solo le norme di comportamento di una tradizione plurisecolare, ma anche la stessa concezione antropologica cristiana. Implicano infatti una visione alternativa del corpo e dei rapporti tra uomini e donne, nella quale la differenza non è più un elemento qualificante per determinare le modalità della vocazione all'amore, anelito profondo su cui si gioca la riuscita della vita umana. L'attenzione privilegiata e costante che la Chiesa cattolica ha riservato alle tematiche relative alla sessualità viene riduttivamente interpretata come il sintomo di un'ossessione puritana e di una disistima del corpo: al contrario, essa manifesta la consapevolezza dell'importanza decisiva che questa dimensione dell'esperienza rappresenta nella vita delle persone e nel contesto del bene comune della società. Di più: tale sollecitudine testimonia una visione unitaria della persona umana e del significato del corpo (*anima et corpore unus*, secondo le parole di *Gaudium et spes*, n. 14), che Giovanni Paolo II, nelle sue memorabili catechesi del mercoledì, definì "sacramento della persona"<sup>1</sup> segno visibile della sua realtà invisibile.

La riuscita di una vita dipende dalla pienezza dell'amore che la persona sperimenta e dalla capacità di amare che sviluppa. Come dunque la vocazione all'amore si declina rispetto alla differenza sessuale fondamentale che il corpo maschile e femminile testimoniano? Come valutare la rivendicazione di poter vivere la vocazione all'amore, assecondando l'attrazione per lo stesso sesso e prescindendo dalla differenza sessuale iscritta nel corpo?

Per rispondere a queste domande, occorre riconsiderare la "questione" relativa alle forme della sessualità, a causa dell'emergere di alcune caratteristiche che hanno modificato i termini del dibattito. Non si tratta tanto di esprimere una valutazione morale sugli atti omosessuali, oppure di definire i termini di un riconoscimento o di una tolleranza sociale dinanzi al fenomeno dell'omosessualità; pare utile, piuttosto, occuparsi del risultato di una rivoluzione ideologica che presenta questo fenomeno come una nuova realtà nell'ambito sociale. L'omosessualità, infatti, non appare più come un problema, ma come un paradigma di comportamento sessuale alla stregua degli altri, con effetti quali la messa in discussione del ruolo della sessualità e della concezione stessa dell'uomo.

Per poter articolare una risposta globale e adeguata, in cui sia considerata la dimensione personale, occorre riconsiderare la sfida culturale nell'ambito della quale si presenta la questione dell'omosessualità, al cui fondo si colloca la rivoluzione sessuale degli anni venti del secolo scorso. Rivoluzione apparsa in stretto legame con il femminismo radicale che, in parte, ha disarmato la società dinanzi alla pressione di determinati messaggi ideologici.

Una simile impostazione premette di comprendere che, per affrontare il confronto, non basta rispondere alla teoria del *gender* (una delle tante espressioni di tale rivoluzione). Occorre piuttosto prenderne in considerazione tutte le chiavi interpretative, benché, di per se stessa, la teoria del *gender* abbia influenzato le politiche e le legislazioni degli Stati occidentali. Non adottare questo approccio porta a fornire risposte frammentarie che verranno incontro a domande certamente importanti, tuttavia incapaci di raggiungere le radici profonde del problema che qui si va affrontando.

La maggiore difficoltà che si osserva al momento è l'ignoranza che vede i cristiani perplessi e facilmente impressionabili di fronte a dati manipolati secondo una strategia ben definita.

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò, Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova – Libreria Editrice Vaticana, Roma 1985, Cat. XIX, p. 90.



La conoscenza della questione omosessuale, nella totalità dei suoi aspetti, è molto superficiale e ciò ha una conseguenza: la posizione e le argomentazioni dei cattolici finiscono per essere semplicistiche e meramente negative. Per contrastare questa prospettiva e proporre una riflessione feconda e completa i nodi da affrontare possono essere i seguenti:

- a) Riconoscere la radicalità del problema. L'ideologia omosessuale mette in gioco la verità dell'uomo in quanto essere sessuato. La sessualità infatti non può essere considerata un aspetto puramente privato, da risolversi con una prudente tolleranza. Per questo si chiede di comprendere la distinzione tra la persona con inclinazione omosessuale e l'omosessualità come problema. Attribuire natura culturale (e considerarla "normale") comporterebbe un impoverimento gravissimo per l'intera società, con effetti sulla vita di tutti.
- b) Distinguere fra l'omosessualità, o meglio, l'omoerotismo e l'ideologia omosessuale propugnata dai movimenti gay (gruppi di pressione sociale, con i quali molte persone omosessuali non si identificano affatto).
- c) Riconoscere che l'omosessualità è un insieme di realtà molto diverse tra loro, piuttosto che come un fatto unitario a se stante. Parlare operando le opportune distinzioni consente, infatti, di chiarire i termini e di non vedersi coinvolti in una serie di contraddizioni che inevitabilmente portano a mettere sullo stesso piano l'omosessualità con la sessualità in quanto tale. Meglio dunque rifiutare l'equiparazione tra omosessualità e cosiddetta "etero-sessualità" e scongiurare l'insorgenza di presunte soluzioni universali a specifici problemi individuali.
- d) Trasmettere il concetto per cui l'autentica preoccupazione per l'omosessualità da parte della Chiesa non si risolve nella condanna delle relazioni omosessuali, ma esprime piuttosto la volontà di fornire una risposta a coloro che la vivono, grazie alla reale conoscenza del fenomeno.

In virtù della ricchezza di prospettive che la questione comporta (prospettiva biologica, medica, psicologica, educativa, sociale, culturale, giuridica, politica, antropologica, morale e teologica), si propone quindi di adottare un approccio globale che stabilisca elementi di contatto tra le varie discipline, necessario per promuovere la conoscenza armoniosa del problema in quanto tale, attraverso una maggiore condivisione delle informazioni tra i vari specialisti, al fine di stabilire una prospettiva di integrazione. Il volume che presentiamo è un primo contributo ad un lavoro di cui esponiamo, di seguito, i criteri guida. [...]



*\* Si riporta parte dell'Introduzione del volume  
a cura di:*

**Livio Melina**

*Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II  
per Studi su Matrimonio e Famiglia, Roma*

**Sergio Belardinelli**

*Professore ordinario di Sociologia  
all'Università di Bologna,*

*Professore incaricato di Sociologia  
al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II  
per Studi su Matrimonio e Famiglia, Roma*